





CATERINA CORNARO

BALLO STORICO IN TRE EPOCHE, E SETTE QUADRI

composto e diretto

DA GIOVANNI BRIOL

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

A' 15 Ottobre 1842

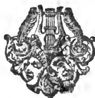
RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

Di Sua Maestà

MARIA TERESA

D'AUSTRIA,

Regina del Regno delle due Sicilie.





NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina

1842.



NOTIZIE STORICHE.

Caterina Cornaro, nipote d' un senatore veneto, sposò Lusignano re di Cipro, di cui l' alleanza era stata procurata dalla repubblica per impadronirsi del governo di quell' isola. Il dono della mano di Caterina tornò funesto a Lusignano, il quale, dopo quattr' anni di matrimonio, morì di lenta infermità, e la sua morte fu attribuita ad un veleno fattogli prendere da quella repubblica. I nemici de' veneziani dicevano che il re disingannato per la falsa amicizia della repubblica stessa, trovandosi sul letto di morte, accusata l' aveva come cagione della sua perdita — Nella notte de' 13 novembre 1473 i veneziani s' impossessarono della regina e del suo piccolo figlio, e pretesero ch' ella si assoggettasse alla repubblica, cedendo a questa la reggenza di Cipro. Caterina ricusò con coraggio la proposta, malgrado le minacce dell' ammiraglio Pietro Mocenigo, e quindi le riuscì di sottrarsi a sì terribile giogo, regnando durante quindici anni con sommo vigore, e conservando il trono al figlio, malgrado le forze venete, contro le quali seppe lottare. Ma poi, sia debolezza o scoraggiamento, ella acconsentì (nel 1488) a cedere il regno alla repubblica, che, un anno dopo ne prese

il possesso. Caterina partì per Venezia, dove venne magnificamente ricevuta, e le fu assegnato il castello d' Asolo per suo soggiorno, dove visse onorata sì, ma nel tempo stesso sorvegliata, e quivi terminò i suoi giorni, avendo sempre il nome di regina, in mezzo ad un piccolo corteggio, che le rammentava la sua passata grandezza.

Tutto ciò si è ricavato dalla storia di Venezia del Conte Daru, dalle memorie su quella repubblica, e dalla biografia universale.

Questo soggetto mi è sembrato opportuno al componimento del ballo che ho l' onore di presentare al rispettabile pubblico, avendovi aggiunto quanto era necessario ad un' azione coreografica, mediante gli episodj indispensabili per renderne più chiaro l' argomento. Questo ha principio dal momento in cui Caterina sta per dare la mano di sposa ad un cavaliere francese, amato da lei, e che deve abbandonare suo malgrado per ordine della repubblica, la cui politica la volle sposa di Lusignano; ed ha termine quando i Veneziani furono discacciati da Cipro.

Spero che il pubblico, illuminato e cortese, accolga questo mio nuovo lavoro con quella bontà di cui mi ha altrevolte onorato, facendo io tutt' i miei possibili sforzi per ottenere la sua di nuova approvazione.

GIOVANNI BRIOL.

La Musica è di varj autori.

Cav. D. Antonio Niccolini Architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.



ANDREA CORNARO, patrizio veneto,
Signor Prisco.

CATERINA sua nipote, promessa sposa a
Signora Colombon-Briol.

GERARDO DI COUCY, cavaliere francese,
Signor De Mattia.

GIACOMO DI LUSIGNANO, re di Cipro,
Signor Bolognetti.

MOCENIGO, senatore veneto e membro del consiglio de' dieci,
Signor Pingitore.

STROZZI, capo de' bravi, al soldo di Venezia,
Signor Izzo.

Araldi.
Signori veneti } d'ambo i sessi.
Signori cipriotti }
Guardie e corteggio del re di Cipro.
Famigliari.
Bravi veneti e cipriotti.
Popolo.

La scena, ne' due primi atti, si passa in Venezia e nelle sue vicinanze, e gli altri nell' isola di Cipro.

BALLABILI.

ATTO I.° *Gran Ballabile di nobili Veneziani*, eseguito dai corifei d'ambo i sessi.

ATTO III.° *Ballabile d'azione*, eseguito dalle corifee.

ATTO V.° *Gran Ballabile di Cipriotti*, eseguito dai corifei d'ambo i sessi.

Passo a due, composto dal signor Antonio Guerra ed eseguito dallo stesso in unione alla signora Grekowska. Musica del signor Conte Gabrielli.

QUADRO PRIMO.

EPOCA PRIMA.

Villa d' Andrea sulla Brenta.

Festeggiamento per le disposte nozze di Caterina con Gerardo. — Andrea mostrasi oltremodo contento di questa unione; ma nel momento in cui i due sposi s' incamminano per recarsi alla nuzial cerimonia, sopraggiunge il senatore Mocenigo, che ingiunge a nome del consiglio de' dieci di annullare quegli sponsali, essendo Caterina destinata a dar la mano di sposa ad altro illustre personaggio. Questa è la mente della repubblica. Andrea, sorpreso, domanda chi è lo sposo destinato a Caterina. Mocenigo, gli risponde essere il re di Cipro. Andrea, malgrado l' affetto che ha per la nipote, è costretto ad obbedire per non incorrere nella vendetta del senato, e dichiara a Caterina ed a Gerardo il loro immutabile destino. Pianti, preghiere e desolazione sono ormai inutili. I cavalieri francesi, ch' erano venuti per assistere alle nozze, fremono per l' affronto fatto al loro amico Gerardo, e, snudando le spade, sfidano i signori Veneti; ma vengono impediti dalle dame. Caterina cade in deliquio, e per ordine dello zio vien condotta al suo appartamento. Tutti si allontanano nella maggior confusione.

QUADRO SECONDO.

Sala nell' appartamento di Caterina, contiguo a quello di Andrea; nel fondo un verone che sporge sul gran canale.

(Notte con luna.)

Caterina, immersa ne' suoi tristi pensieri, s' aggira nella sala, e prega il cielo pel suo caro Gerardo e per se stessa. *A che mi giovano*, (ella dice) *le grandezze ed il trono? la mia sola felicità consisteva nel divenire sposa di colui che amo.* Poi impreca le mire ambiziose del senato, che la sacrifica alla sua politica. Mentre prega, piange, si dispera e vuol morire. si ode sotto il verone il suono lamentevole d' una barcarola, che la distoglie dalla sua mestizia; ascolta, guarda, riconosce il suo amante, e la gioja succede al dolore. Ma l' occhio vigile del consiglio de' dieci ha seguito i passi di Gerardo. — Mocenigo lo precede nell' appartamento di Caterina. Questa donzella, rivolta con la mente a Gerardo, non si è avveduta dell' arrivo del senatore, il quale attentamente osserva ambo gli amanti. Caterina raccoglie una sciarpa ch' è venuta dal verone, la spiega, e trova in essa una lettera di Gerardo, con la quale egli chiede un colloquio con lei per somministrarle il modo di sottarsi alla comune sventura. — Non tarda Gerardo a comparire sul verone sotto le spoglie di pescatore. Mocenigo, nel vederlo, s' asconde per ispiarne gli andamenti. — Nel veder sopraggiungere Andrea, Gerardo a ritirarsi è costretto là donde è venuto. Caterina prova ad un tempo amore e tema. Andrea cerca di far che la nipote acconsenta al nuovo imeneo; le spiega le terribili conseguenze che un ostinato rifiuto potrebbe produrre. Ma invano egli tenta d' esaltare le quali-

tà, il posto ed il titolo del nuovo sposo. Caterina tutto disprezza; Andrea, in preda alla sua afflizione, dice alla nipote che persistendo nel rifiuto, sarebbe cagione della perdita di Gerardo, poichè l'ira del senato il ridurrebbe a morte. Così dicendo, ritirasi. — Queste ultime parole opprimono Caterina: ella non sa che risolvere; s'ella cede al senato, perde il suo amante; se si ostina, questi è per lei perduto. — Mocenigo, ch'è stato testimone del tutto, si presenta alla giovane. Caterina rimane sorpresa, e freme in vederlo. Mocenigo le inculca d'annunziare al cavalier francese che di buon grado ella si sottomette al lieto destino che le vien proposto; poi le indica alcuni bravi, da lui introdotti nel palagio, aggiungendo che s'ella mostrasi renitente a' voleri della repubblica, costoro son pronti a colpire il suo amante. La donzella rimane da ciò atterrita, ed il suo spavento si accresce nell'udire replicato quel suono che le ha annunziato la vicinanza di Gerardo. — Questi nuovamente si mostra, e, credendola sola, viene a gettarsegli a' piedi. Che farà la misera? Ella vede quegli assassini che stanno in aguato; pensa alquanto; finalmente fa forza a sè stessa dicendo: *Si risolva per salvarlo.* Gerardo ode da lei queste seguenti e terribili parole: *Vanne; mi lascia; più non devi pensare a me; io sono destinata sposa ad altri: dimentica il passato, e tosto t'invola.* Lo sventurato a questi accenti rimane sbalordito, e ciò gli sembra un sogno; poi prega, piange, rammenta la sua fede e le promesse di lei; ma quella infelice, che sente straziarsi il cuore, segue a fingere, intimorita dall'aspetto de' bravi che le mostrano da lungi i loro pugnali. Ira di Gerardo che la suppone incostante, e profferendo le più fiere imprecazioni, e ricalcando i suoi passi, va al di fuori del verone. — La donna infelice cade svenuta. — Mocenigo esulta. — Andrea ed altra gen-

te, attratte dallo strepito, accorrono; ognuno è commosso da sì dolorosa scena, e tutti si aggruppano intorno alla donzella.

QUADRO TERZO.

EPOCA SECONDA.

L'azione è nell'isola di Cipro, in un luogo di delizie vicino al mare. (Notte rischiarata da quantità di lumi.)

Molti signori Cipriotti si sollazzano co' loro giuochi, mentre alcuni nobili veneti, arrivati poc' anzi a Cipro, si ricreano fra loro. Le due nazioni esàltano a vicenda la bellezza e la dignità del loro paese. Succedono de' brindisi. I Cipriotti sono in favore della loro patria; i Veneti non fanno che vantare Venezia come regina del mare, e provano agli altri che il loro governo detta a Cipro la legge. Tanta fierezza sdegna i Cipriotti; le teste si riscaldano, e sta per cominciare una rissa; ma le donne fan che tutti si fermino, e riprendano le loro ricreazioni, ma sempre fra essi divisi. Si rinnova la discordia, le donne temendo si allontanano, e calmando gli uomini si ritirano. — Approda una galea. Ecco Gerardo ch' è venuto a Cipro per vendicarsi del rivale che crede preferito da Caterina: egli l' ha preceduta, mostrasi sorpreso nel veder quel luogo sì risplendente e deserto; riflette sul proprio disegno. Questo amante sfortunato ignora che tutt' i suoi andamenti sono spiati, e che il consiglio de' dieci, avendo saputo la sua partenza da Venezia, ne ha fatto consapevole Mocenigo, e che i bravi qui lo attendono. — Strozzi, il loro capo, lo ha già vedu-

to. Mentre Gerardo s' inoltra ne' viali, Strozzi ed i bravi lo indicano a Mocenigo. Questi, temendo che Lusignano venendo in sentore dell' amore di Caterina col giovine francese, possa rinunziare al già fermato imeneo, impone di fare sparire lo straniero in qualsiasi modo. I bravi giurano di spegnerlo, e si allontanano per rintracciarlo. Mocenigo rimane aspettando anziosamente di ciò la fine; ma poi si allontana nell' udir rumore di armi. Vedesi comparire Gerardo difendendosi da quegli sgherri, egli sta forse per soccombere, quando un incognito accorre in suo ajuto. Le due valenti spade hanno già posto in fuga gli assalitori. Gerardo mostrasi grato al suo liberatore. Ma chi sarà costui? Il suo rivale: è Lusignano stesso, che Gerardo non può mai immaginarsi, essendo comparso in altre spoglie per fare una grata sorpresa alla sposa ch' egli aspetta Gerardo vorrebbe sapere chi sia quel valoroso che tanto degnamente fa uso delle regole della cavalleria. Lusignano altro non gli risponde se non che deve bastargli d' esser salvo da mano amica, e da un cavaliere di Francia. Il giubilo di Gerardo giunge al colmo, udendo che deve la propria salvezza ad uno di sua nazione, e, stringendogli la mano, dice d'essere anch' egli francese. Ambo si giurano fraterno amore. Si odono frattanto militari stromenti. Lusignano esulta per l' avvicinamento della sposa; all' opposto Gerardo geme per quello di colei che crede infedele al suo amore. Il primo, congedandosi, si allontana. — Gerardo giura di uccidere colui che gli rapisce l' amante. Infelice! egli non sa che deve a lui la vita. — Il rumore vie più si avvicina. Una folla di signori Veneti e Cipriotti si conduce dove dee succedere lo sbarco di Caterina. Gerardo, desolato e colmo d' ira, si allontana. Comincia a far giorno.

QUADRO QUARTO.

Grotta sulla riva del mare.

Fuori di sè, Gerardo giunge affannoso; la gelosia e la rabbia gli rodono il cuore, egli è quasi delirante; il contrasto ch'è in lui è terribile: vede la sua virtù in cimento, poichè si appressa l'istante della vendetta, e conosce che la sua virtù deve abbandonarlo. Giungono alcuni dei suoi gondolieri che andavano in traccia di lui. Egli pensa alquanto; par ch'egli rigetti ogni truce idea... Ma la pubblica gioja, ch'egli ode nuovamente, gli fa dimenticare ogni generoso pensiero. Risolve di sfidare il rivale... ma come?.. Accetterà (egli dice) la disfida?.. Ah! no. Questa idea l'opprime: dà ordine ai suoi di ritirarsi. Misero! in preda al delirio, rapidamente si allontana.

QUADRO QUINTO.

Magnifica piazza di Cipro; porto di mare in prospetto, da un lato vedesi la reggia; dall'altro uno dei forti della spiaggia.

La flotta veneta dà fondo. — Giubilo del popolo che riempie la piazza. — Sparo d'artiglieria dal mare e dalla città. Tutto è magnificenza per l'ingresso della nuova regina, che vien condotta da una deputazione del senato di Venezia, ed accompagnata da suo zio Andrea: ella è ricevuta dal re esultante e dal real corteggio. Il popolo si prostra all'augusta coppia. Caterina corrisponde con magnanimità a' voti comuni. Segue festa. Avvicinandosi il momento della nuzial cerimonia, tutti vanno alla reggia. Gerardo, sempre in preda all'affanno ed al furore, non tarda a comparire. Egli vorrebbe pre-

sentarsi a Caterina, e ne viene dalle guardie impedito. Il popolo l'osserva, e quando si ode l'annunzio che gli sposi sono già avvinti in sacro nodo, l'amante desolato divien furente. — Lusignano, dando la mano a Caterina, ritorna dalla reggia. Gerardo non può frenarsi; urta le guardie, si fa innanti al rivale e va a gittargli il guanto di sfida. Movimento generale di sorpresa. Gerardo vedendo nel nemico colui che gli ha salvata la vita e mosso da venerazione, rimane immobile ed atterrito. Il popolo si precipita sopra di lui, e le guardie lo circondano. Non minore è la sorpresa di Lusignano nel vedere l'ingrato che gli è debitore del suo vivere. Caterina rimane oppressa dal turbamento e dal dolore. Lusignano interroga Gerardo: questi mostra confusione e rossore; e dice: sfidar io voleva uno, ma non tu sei quello. Caterina bramerebbe salvarlo; ma lo zio la frena. Mocenigo frattanto accenna Gerardo a Strozzi ed ai bravi, e vorrebbe che nel momento ei fosse trucidato. Gerardo, senza far resistenza, si dà nelle mani de' Cipriotti: la morte per lui è un dono del cielo; ma Lusignano, sempre magnanimo, impone che niuno attenti alla vita di lui. Il virtuoso principe prova la maggior tenerezza per quel cavaliere, e vorrebbe salvarlo, molto più che vede lo stesso suo desiderio nella consorte, che mostrasi piena di pallore e tremante. Essendo io (dice Lusignano) il solo offeso, perdono lo straniero. Basta che da Cipro venga allontanato. Ciò viene eseguito. Ognuno si retira, esprimendo diversi sentimenti dell'animo.

QUADRO SESTO.

EPOCA TERZA.

Gabinetto del re. Da un lato la porta che conduce all'aperto; dall'altro un terrazzo che sporge sul porto; nel fondo la camera reale.

Sono scorsi due anni. Lusignano, è in braccio al sonno. Mostrasi agitato. Presso di lui sta Caterina, che si è nobilmente consecrata al dovere di sposa, e vigila attentamente il real consorte. Il re si desta, e mostrasi grato alle cure di lei. — Un paggio riceve l'ordine d'introdurre que'signori che attendono di presentarsi a Lusignano per fargli omaggio: essi vengono e gli rendono omaggio. Strozzi, l'empio sicario di Venezia, ch'è stato posto dalla republica tra' famigliari del re, comparisce, ed annunzia la venuta d'un cavaliere di Rodi, che domanda di presentarsi incognito per istruire il re d'un affare importante. Lusignano ordina che sia introdotto ed accompagnato da Caterina, va nel suo appartamento, seguito da'signori. Ad un segno di Strozzi, i paggi introducono lo straniero. Questi è Gerardo, il quale, liberato dalla clemenza del re, e partito da Cipro due anni prima, si era fatto cavalier di Rodi. Avendo in seguito scoperto un infame disegno del senato di Venezia, contra Lusignano, mosso da gratitudine verso di lui, che per due volte gli ha salvata la vita, ritorna a Cipro per avvisare questo re dell'orrenda trama. Ma alla vista di quelle mura dove regna colei che tuttavia egli ha nel cuore, s'attrista e geme. — Strozzi, che il riconosce, mostrasi sorpreso, nè sa che pensare della sua venuta; poi si reca in fretta a Mocenigo per renderlo consa-

pevole del ritorno del cavaliere. — Comparisce la regina. Ambo, nel riconoscersi, rimangono stupefatti. — Gerardo con dignità dice che non isperava di rivederla, e ch' egli soltanto bramava di parlare al re; ed aggiunge che il solo dovere ha guidato i suoi passi, con la speranza d'emendare l'antica sua colpa, palesando al re un arcano da cui dipende la salute di lui. Caterina è impaziente di sapere qual sia quest' arcano, e mostrasi agitata pel suo sposo. Gerardo ammira in lei quest' affetto conjugale. Caterina gli domanda la cagione della sua venuta a cui Gerardo risponde, spiegando alla regina la trama del senato di attentare alla vita di Lusignano, e che Mocenigo n'è l'esecutore. — Comparisce il barbaro Mocenigo. Nel vederlo, Caterina e Gerardo provano fremito e sommo orrore. Mocenigo si sorprende al sommo di trovarli uniti. Gerardo accusa quel perfido d'aver tradito il buon Lusignano. Mocenigo, per guarentire sè stesso, minaccia il cavaliere e Caterina di riferire al re la loro intelligenza: tanto può l'iniquità di costui! ma non gli riesce l'intento, giacchè Lusignano ha udito tutto di dietro alla portiera della sua stanza, e comparisce ad un tratto per confondere quell' impostore. Il Re, pieno di sdegno, impone alle guardie d'impossessarsi del malvagio, che pur tuttavia minaccia a nome della sua nazione; e ciò dicendo, dà il segnale dal verone alla sua soldatesca, che occupa l'isola. — In breve odesi strepito d'armi. Furore del Re e sorpresa de' Signori Cipriotti, che hanno seguito il loro monarca. Mentre s'impadroniscono di Mocenigo, il Re ringrazia Gerardo del servizio rendutogli, e stringe al seno la virtuosa consorte. Il Re comanda che ognuno prenda le armi, e che giuri eterna guerra a Venezia. Ge-

rardo mostrasi pago della propria generosa azione, e giura difendere Lusignano, offerendogli anche l'ajuto de' cavalieri di Rodi suoi compagni. — Lo strepito delle armi aumenta; e vedesi da' veroni il riverbero delll' incendio destato da' Veneziani. Il Re, vuol porsi alla testa dei suoi e vien pregato dagli astanti di rimanere nella reggia: ma le loro istanze sono vane. Gerardo esce in fretta; la Regina, seguita da alcuni signori cipriotti, non tarda a recarsi ad incoraggiare con la sua presenza i soldati, comunicando loro quella premura ch' ella prova pe 'l suo reale sposo. Lusignano si parte col seguito, e va dove più ferve la pugna. Mocenigo, fremente, è condotto dalle guardie.

QUADRO SETTIMO.

La medesima decorazione del quadro V, ma in tempo di notte.

Le fiamme hanno consunto gran parte degli edifizii. La battaglia è accanita: i Cipriotti hanno il vantaggio su i Veneziani. — Vedesi una moltitudine di donne co' loro figli, che fuggono dalle loro abitazioni. Il popolo implora l' ajuto del Cielo; Caterina esorta tutti alla difesa del Re e della patria: il suo virtuoso esempio desta in tutti il maggior coraggio. — Gerardo, alla testa de' cavalieri di Rodi, fa prodigj di valore, incalzando il nemico. — In mezzo a questo quadro di guerra, vedesi comparire il Re circondato dalle sue guardie. Egli impone che si corra in difesa della regina: egli trema sapendo che per troppo coraggio ella si espone al pericolo. — I Veneti, vinti e fugati per ogni dove, sono nella disperazione: molti cercano salvezza sulle loro navi, dove si recano precipitosi. — Il Re sente con giubilo le felici

nuove della vittoria: la stessa Regina e Gerardo, glie le comunicano. Lusignano stringe al seno la vittrice bandiera, ed abbraccia poi Caterina. Gerardo, lieto di quanto ha fatto a prò di Lusignano, accenna al suo seguito le navi per ritornare a Rodi. — Ognuno esulta per la riportata vittoria. Quadro generale.

Fine del Ballo.



